



«Søndergaard lascia che sia il mondo a intromettersi e ad arricchire l'immaginazione, così che emergano immagini nuove, surreali e iper-reali – il risultato è un mondo dall'aspetto differente. E non senza humour.»

Poetry International

«Poiché adesso abbiamo Søndergaard e una raccolta di poesie così degna della vostra attenzione e del vostro apprezzamento si è costretti a ripetere, ancora e ancora, quanto sia bello questo libro.»

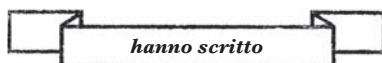
Seth Abramson, Huffington Post

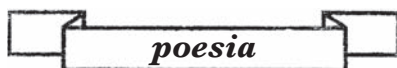
«Morten Søndergaard scuote via con cura la polvere dalle nostre spalle, poi scivola dietro la plancia di comando dei poemi e fa di tutto per farci perdere l'equilibrio. Cupo e farsesco al pari di Beckett, dà voce al terreno su cui inciampiamo continuamente, e alle cose accantonate dalla gente che popola il nostro mondo.»

Stuart Ross

«Con Morten Søndergaard ci si ritrova in un mondo di spalancata stranezza. Stai viaggiando, sei in movimento, e però le poesie di Søndergaard sono come statue cesellate in marmo italiano.»

Bjørn Bredal, Politiken





11

Morten Søndergaard, *A Vinci, dopo – Gli alberi hanno ragione. Blog*

Titolo originale: *Vinci, senere – Træerne har ret. Blog*

Copyright © Morten Søndergaard, 2005

Copyright © Del Vecchio Editore, 2013

Redazione: Vittoria Rosati Tarulli

Disegni e vignette su idea dell'autore: Troels Wørsel

Design. Illustrazioni. Logo: Maurizio Ceccato | IFIX

www.delvecchioeditore.it
www.twitter.com/DelVecchioEd
www.senzazuccheroblog.it

ISBN: 9788861100626



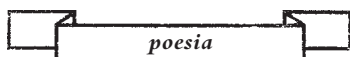
«Per me, leggere e scrivere poesia è per lo più avere accesso a un sapere connesso con i sensi, un sapere poetico, si potrebbe dire, un sapere che ha a che fare con il linguaggio e le sensazioni. E quando dico sapere, intendo un sapere che può essere in sé sorprendente e vincolato al linguaggio, quasi come le immagini sorprendenti che trovi nei sogni; le prendi per date e le accetti come fatti.»

—MORTEN SØNDERGAARD

**MORTEN
SØNDERGAARD**

.....
**A VINCI, DOPO
GLI ALBERI HANNO
RAGIONE. BLOG**

traduzione e cura di Bruno Berni



INTRODUZIONE

Le poesie di *A Vinci, dopo – Gli alberi hanno ragione. Blog*, come dice il titolo, sono legate a un determinato luogo e a un determinato spazio, ovvero, per essere più concreto: sono il risultato di un esperimento. Il luogo è il paese di Vinci, e il tempo è un periodo di quattro anni in cui ho vissuto insieme alla mia famiglia sul colle sopra l'abitato. L'esperimento consisteva nello spostarmi fuori dalla mia lingua, il danese, e dentro un'altra, l'italiano, per studiare quale fosse l'effetto di un'altra lingua e di un altro paesaggio sul modo di scrivere e di percepire. Originariamente era stabilito che l'esperimento durasse sei mesi, ma sono rimasto ad abitare in Italia per otto anni. Noto da centinaia di cartoline, il colto paesaggio italiano è sempre stato fin troppo oggetto di descrizione, soprattutto da parte dei nordeuropei. Io avevo abbandonato la mia lingua e mi trovavo di fronte a un'altra lingua, sconosciuta, impronunciabile. Non sapevo come descrivere quanto vedevo senza ricadere nel cliché immediatamente offerto dal paesaggio e dal poeta che vi si trova di fronte. Ma lentamente e a brutali falcate accadde comunque qualcosa. Iniziiò un lungo e complesso dialogo. Prima con il paesaggio, poi con la ricca e immensa storia e con gli artisti che avevano contribuito a crearla. E con le persone che vivevano nel Paese. Imparai a parlare una nuova lingua e imparai anche un nuovo modo di scrivere poesie. Nella vita quo-

tidiana erano in uso molte lingue: italiano, spagnolo, inglese, tedesco, danese. Uno stato permanente di traduzione. Talvolta qualcuno chiedeva: «In che lingua sogni?». A questo non so rispondere. Naturalmente si prova a rispondere nella lingua che viene parlata nel sogno, ma i sogni, come le poesie, operano con immagini vivide che ci portano a credere di essere vere. Solo quando ci svegliamo e abbandoniamo i sogni, oppure abbiamo terminato le poesie e prendiamo le distanze, le cose cominciano ad avere una sorta di significato. Dopo. Questo libro è stato terminato in un luogo diverso da Vinci, ma lì è stato sognato e scritto.

Un passo nella direzione giusta, la mia successiva raccolta di poesie, contiene quattro lunghi componimenti, due dei quali sono tradotti qui. Il libro tratta del camminare, se si può dire che una raccolta di poesie tratti di qualcosa. Ci sono molti motivi perché l'atto del camminare e la poesia per me sono legati. Ogni poesia è un'esplorazione nella lingua, e le poesie, come il camminare, sono legate al ritmo, che viene misurato in piedi. Il ritmo è il punto di partenza delle poesie, e il libro è mosso da uno stupore di fondo per le interruzioni di riga: perché la poesia ha l'aspetto che ha? Perché interrompiamo la riga? Perché non arriviamo fino in fondo? Qual è il motivo dell'interruzione di un verso? Perché torniamo indietro a metà strada? Che stiamo facendo?

Verso significa voltarsi, e in danese abbiamo espressioni linguistiche in cui entrano il movimento e il tempo: il tempo va, il tempo corre, il tempo si ferma. Il tempo è un piccolo corpo che si muove nella lingua. «Come va?», ci chiediamo a vicenda, controllando in tal modo il reciproco movimento. In alcune

poesie arriviamo solo a metà strada e ci giriamo. Manca metà della riga. Perché?

Blog notturno e *Blog diurno* sono due lunghi testi scritti partendo dal desiderio di scrivere poesie che non fossero destinate ad altri che a chi scrive. E guardate ora! Eccole lì e tutti possono leggerle. Ma è così. La poesia non è per chiunque, ma è per tutti. Una fondamentale domanda che ci si trova davanti come poeta è: come si va avanti? Dove bisogna andare? Come si va da un libro all'altro? Io ho cercato di rispondere a quella domanda scrivendo ogni giorno (e da allora provo a farlo); ogni giorno mezz'ora senza programma. Si è dimostrato di vitale importanza.

Morten Søndergaard

Copenaghen, 4 luglio 2013

Nato a Copenaghen nel 1964, Morten Søndergaard ha debuttato nel 1992 con il suo primo volume di poesie, *Sahara i mine hænder* [Il Sahara nelle mie mani]. Artista poliedrico e sensibile, Søndergaard è un maestro delle sonorità, come dimostrano la sua fine abilità vocale nelle letture poetiche e le sperimentazioni sonore all'origine di sue numerose trasmissioni per la radio danese e di molteplici incisioni, ma coltiva anche una profonda attrazione per il movimento, nello spazio – nella natura – e sulla pagina – nella poesia – dove il verso, con i suoi movimenti, rappresenta una continua esplorazione del mondo esterno.

Dal 1992 ha pubblicato varie altre raccolte di poesie, alcuni volumi di prose brevi e, nel 2000, il suo unico romanzo, *Tingenes orden* [L'ordine delle cose], ma è stato anche coredatore dell'enciclopedia soggettiva *Brøndums Encyklopædi*, traduttore di varie opere di Jorge Luis Borges, redattore di diverse riviste di poesia fra le quali, dal 2002 al 2007, la storica «Hvedekorn». Ha vissuto a lungo in Toscana con la famiglia, prima a Vinci e poi a Pietrasanta, e nel 2008 ha tradotto in danese *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* di Cesare Pavese. Del 2002 è la raccolta *Vinci, senere*, di ispirazione italiana come molte delle sue liriche successive.

Nel 1998 Morten Søndergaard ha ricevuto il MICHAEL STRUNGE PRISEN e nel 2002 è stato uno dei due candidati danesi al prestigioso PREMIO LETTERARIO DEL CONSIGLIO NORDICO. Con

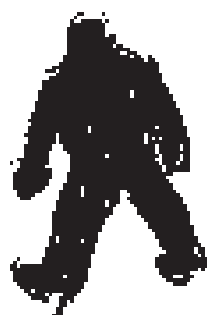
un altro suo volume di poesia uscito nel 2005, *Et skridt i den rigtige retning* [Un passo nella direzione giusta] – dal quale è tratto il lungo componimento *Portræt med Orfeus og Eurydike* (*Ritratto con Orfeo e Euridice*, Kolibris, Bologna 2010) – ha ottenuto la sua seconda candidatura allo stesso premio per il 2007, a riprova del fatto che con la sua produzione poetica Morten Søndergaard ha assunto ormai una posizione centrale per la lirica danese di questo inizio di secolo. Nel febbraio del 2013 è uscita la sua ultima raccolta, *Fordele og ulemper ved at udvikle vinger* [Vantaggi e svantaggi nel mettere le ali].

Il presente volume contiene l'intera raccolta *A Vinci, dopo* e due lunghi componimenti tratti da *Un passo nella direzione giusta*.

Bruno Berni

VINCI, SENERE

A VINCI, DOPO



LANDSKABER

PAESAGGI

At.

At gå.

At gå baglæns i egne fodspor.

Skridt: Navn.

Gang: Bevægelige navne.

Du spurgte mig, om jeg havde lyst til at gå en tur,
og spørgsmålet

forgrenede sig ud i landskabet.

Landskabet prøver sin stemme på os,

det prøver at udtale

vores fremmedartede navne,

men vi er heller ikke i stand til

at formulere dét. Hvad vil du vide?

Det siger: „Vær ikke bange, bliv her.“

Vi siger: „Vi er her allerede.“

Æbletræerne blomstrer selvindlysende

og lærer os at se med ord.

Si.

Si cammina.

Si cammina all'indietro sulle proprie orme.

Passo: nome.

Cammino: nomi in movimento.

Mi hai chiesto se avevo voglia di fare due passi,

e la domanda

si è ramificata nel paesaggio.

Il paesaggio prova la sua voce su di noi,

prova a pronunciare

i nostri esotici nomi,

ma neanche noi siamo in grado

di formularlo. Cosa vuoi sapere?

Dice: «Non temere, resta qui».

Noi diciamo: «Siamo già qui».

I meli fioriscono inconfutabili

e ci insegnano a vedere con le parole.

Det andet landskab.

Om igen: Ord er døre, der står på klem.

Du havde en blomstrende æblegren med til mig.

Undertiden tager svalerne

fejl og flyver omkring inde i huset.

Dette leben. Gæsterne ringer og fortæller,

at de er på vej.

Vi går tur i svalernes perspektiv. I deres øjne

er vi belyste gåder.

De kommenterer os højlydt:

„Ma, come si fa?“ Svaler går ikke på jorden.

De manøvrerer i luften. Bjerge og træer står stille.

Jeg bevæger mig

i forhold til dem. En figur på en grund

uden bagside. Svalerne kliner mine øjne

til med vådt ler

og virkelige billeder.

L'altro paesaggio.

Da capo: le parole sono porte socchiuse.

Mi avevi portato un ramo di melo fiorito.

Talvolta le rondini

sbagliano e vagano in volo nella casa.

Questo viavai. Gli ospiti telefonano e dicono

che stanno arrivando.

Facciamo due passi dalla prospettiva delle rondini. Ai loro occhi siamo luminosi enigmi.

Ci commentano ad alta voce:

«*Ma come si fa?*». Le rondini non camminano a terra.

Loro manovrano nell'aria. Monti e alberi stanno fermi.

Io mi muovo

rispetto a loro. Una figura su un terreno

senza sfondo. Le rondini incollano i miei occhi

con argilla umida

e immagini reali.

Gæsterne er kommet.

Man kan ikke undgå at se
en forrykt gud give sig til kende
i deres blikke, når de banker på døren
og taler ophidset
sammen i mobiltelefon.

Så vil de hentes på fjerntliggende stationer,
men når jeg sætter deres kufferter frem,
vil de ikke vide af dem, og deres gaver er ikke
pakket ind.

Vi blev vækket midt på natten
af et skybrud. Landskabet læste os
som en åben bog. Bagefter duftede
alting af varm jord og vådt græs, men vi var for
generte til at lægge betydning i det.

Gli ospiti sono arrivati.
Non si può evitare di scorgere
un dio folle che si rivela
nei loro sguardi, quando bussano alla porta
e parlano eccitati
al telefono cellulare.

Poi vogliono esser presi in lontane stazioni,
ma quando poso le loro valigie
non se ne occupano, e i loro doni non sono
incartati.

Siamo stati svegliati in piena notte
da un nubifragio. Il paesaggio ci ha letti
come un libro aperto. Dopo, ogni cosa
odorava di terra calda e umida erba, ma noi eravamo
troppo imbarazzati per vedervi un senso.

At sige: Alting. Det samme som at sige: Gå.
At sige: Gå. Det samme som at sige: Lad
 landskabet gå gennem dig. At sige: Landskab.
Det samme som at sige: Alting. Gå baglæns,
det er malerens gestus, og straks
poserer landskabet, som om det var det,
 der skulle males, og ikke
Mona Lisa, la Gioconda.
Landskabet trækker i os som et barn, der keder sig,
det holdes kun oppe af cikadernes horisontdrone.
Træd ind i huset. Træd ind gennem rammen.
 Det samme som at sige: Træd ind i landskabet.
Jeg samler alt–hvad–jeg–ved i små stakke
og stikker dem i brand.

Si dice: tutto. È come dire: vai.
Si dice: vai. È come dire: lascia
 che il paesaggio ti attraversi. Si dice: paesaggio.
È come dire: tutto. Camminare all'indietro,
è il gesto del pittore, e subito
il paesaggio sta in posa, come fosse lui
 a essere dipinto, e non
Monna Lisa, la Gioconda.
Il paesaggio ci tira come un bambino che si annoia,
lo tiene in piedi solo l'orizzonte di frastuono delle cicale.
Dài, entra in casa. Entra dalla cornice.
 È come dire: entra nel paesaggio.
Raccolgo tutto–ciò–che–so in piccole cataste
e vi appicco il fuoco.

Døden skriver og skriver.

I dag kom et talende oliventræ hen til mig og sagde:

„Livet er en overgang fra ingenting til
 ingen­ting.“

Men sådan noget kan man da ikke
sige til nogen? Landskabet folder sig ud som
siderne i en bog. Ein Nervenreiz. Un état d'âme.

 Vi har ingenting forstået. Sådan er dét.

Det som står mellem landskabets linjer
lader sig ikke læse. Vi folder punktummerne
 ud til stjerner, og gæsterne kommer tilbage
fra aftenturen med paniske øjne og tøjet
plet­tet af vin.

La morte scrive, scrive.

Oggi è venuto da me un olivo parlante e ha detto:

«La vita è un passaggio dal nulla
al nulla».

Ma come si può dire una cosa del genere
a qualcuno? Il paesaggio si dispiega
come le pagine di un libro. *Ein Nervenreiz. Un état d'âme.*

Non abbiamo capito niente. Così è.

Quanto si annida fra le righe del paesaggio
non si lascia leggere. Noi dispieghiamo i punti
in stelle e gli ospiti tornano
dalla passeggiata serale col panico negli occhi e gli abiti
macchiati di vino.

Landskabet i huset: Det regner.

Men det regner ikke. Det meste er sandt.

Gæsterne vil have morgenmad på sengen.

Midt i det rasende græs.

Myrerne transporterer

landskaber af vidt forskellig oprindelse

rundt imellem sig.

Myrerne lægger dem i en bunke,

og landskaberne bliver ét.

Udvis den største forsigtighed i omgang med

landskaber. Kontinenterne vandrer. Vi elsker

som nysgerrige børn, og æbletræerne

har tabt deres blomster.

Il paesaggio nella casa: piove.
Ma non piove. Il più è vero.
Gli ospiti vogliono la colazione a letto.
In mezzo all'erba infuriata.
Le formiche trasportano
paesaggi di origine molto varia
dall'una all'altra.
Le formiche li posano in un mucchio,
e i paesaggi diventano tutt'uno.
Dimostra la massima cautela quando tratti
con i paesaggi. I continenti migrano. Noi facciamo l'amore
come bambini curiosi e i meli
hanno perduto i fiori.

Hold nu op! Disse trapper af kød
der giver efter for hvert skridt
og fører lige op i teoretiske overbygninger om økonomi
og døde forfatteres seksualitet.
Det knirker i den stupide analyse.
Der er jo kun at sige,
at tilfældet konkurrerer med døden
om at komme først til de nyfødtes hjerner.
Jeg er ufuldendt, en krank af stålkugler,
der rasler ud over marmorgulvet, gæsternes stemmer
invaderer mig og bla bla bla

Smettila! Queste scale di carne
che cedono a ogni passo
 e portano dritte a teoretiche impalcature sull'economia
e sulla sessualità di scrittori morti.
La stupida analisi scricchiola.
 In fondo c'è solo da dire
che il caso fa a gara con la morte
nell'arrivare primo ai cervelli dei neonati.
Io sono imperfetto, un moto di sfere d'acciaio
che crolla sul pavimento di marmo, le voci degli ospiti
 mi invadono e bla bla bla

At. Dette: At.

Man kan ikke sige: „Gå til venstre ved det store træ,“
for sætningen når ikke helt derhen.

Nu vil gæsterne have natmad. De skændes om
hvem, der skal sove hvor.

Blikket løber og løber, det strækker ud, det farer frem
og tilbage over samme uforståelige linje.

Men landskabet er ulæseligt,
og vi kaster

knogleskygge. Kom, lad os gå en tur i stedet.

Vi går gennem døre af en vis størrelse.

Dørene lukkes og åbnes. Læs: Dørenes størrelse
er afstemt efter menneskenes.

I landskabet er dørene beregnet til guder.

Si. Questo: si.

Non si può dire: «Gira a sinistra al grande albero»,
perché la frase non arriva fin laggiù.

Ora gli ospiti vogliono uno spuntino notturno. Litigano
su chi deve dormire dove.

Lo sguardo corre e corre, si distende, vola avanti
e indietro sulla stessa incomprensibile linea.

Ma il paesaggio è illeggibile
e noi proiettiamo

ombra d'ossa. Vieni, facciamo invece due passi.

Attraversiamo porte di una certa grandezza.

Le porte si chiudono e si aprono. Leggi: la dimensione delle porte
è data da quella degli uomini.

Nel paesaggio le porte sono destinate agli dèi.

13. december: Santa Lucia–dag.

Vi leder en kvinde ind i kirken, hun bærer
sine øjne frem på et lille fad.

Men miraklernes tid er forbi.

Inde ved siden af står en meteorolog
i sin gummicelle af et tv–studie
og lover godt vejr de næste par uger.

Vi blander os ikke,

det føles bare pinligt

med alle de valutakurser og computergrafik.

Hvert digt lyser sit stykke af verden op med sin lygte.

Det er en måde at præcisere den på.

Kære

Vi er to synkrone ure,
der går med hvert sit liv.

Vi skiftes til at bære hinanden

som trætte børn. Til sidst falder vi til ord,

skriver videre på hvert sit kødbrev til vinden.

Med mine fingerspidser forsikrede jeg mig om,

at du alligevel giver mening.

Kærligst

13 dicembre: Santa Lucia.

Conduciamo una donna nella chiesa, porta
avanti i suoi occhi su un piccolo vassoio.

Ma il tempo dei miracoli è finito.

Lì accanto c'è un meteorologo
nella cella di gomma di uno studio tv
e promette bel tempo per le prossime due settimane.

Noi non ci immischiamo,

solo è imbarazzante,

con tutte quelle quotazioni valutarie e quella grafica al computer.

Ogni poesia illumina il suo tratto di mondo con la sua torcia.

È un modo di precisarlo.

Cara

Noi siamo due orologi in sincronia

che camminano ognuno con la sua vita.

Ci diamo il cambio a portarci l'un l'altro

come bambini stanchi. Infine mettiamo il cuore in parole,

scriviamo ancora al vento, ciascuno la sua lettera di carne.

Con le punte delle dita mi sono assicurato

che tu hai comunque un senso.

Con amore

Jeg oversatte det, du havde sagt,
men udelod det væsentligste.
Kom, vi forvandler os til træer!
Gro. Sæt blade og nye skud.
Svalerne glider
 gennem havens luft
som lydløse skalpeller.
Ildfluerne syer himlen sammen med lysende sting.
Landskabet stiller nærgående spørgsmål.
Men vi kan ikke få et ord frem, sætningerne
 kroger sig som gamle træer:
Det vigtigste må vi holde for os selv.

Ho tradotto ciò che avevi detto,
ma ho tralasciato la cosa più essenziale.
Vieni, ci trasformiamo in alberi!
Cresci. Metti foglie e nuovi germogli.
Le rondini scivolano
 attraverso l'aria del giardino
come muti scalpelli.
Le lucciole ricuciono il cielo con luminosi punti.
Il paesaggio pone domande invadenti.
Ma noi non riusciamo a proferir parola, le frasi
 si torcono come vecchi alberi:
la cosa più importante dobbiamo tenerla per noi.

Månen over dalen, på flugt.

Vi tør ikke sove, så klart som den brænder.

Landskabet flytter ind. Det leder efter noget
spiseligt. Gæsterne kommer: Jeg troede, det var dig.
Gæsterne tager af sted: Det var dig.

Det er os, der er gæster, indvandrere
der bliver ved med at gå. Gik vi bare lidt mere
realistisk til værks, var vi allerede fremme.

Vinstokkenes grønne jakkesæt
blafrer på skråningerne.

Se hellere den anden vej,
for husene går omkring ude på vejene, de har
forladt deres fundamenter. Opbrud overalt.
Stederne invaderer os, og forsvarsløse lader vi os
føre ingen vegne. Vi kunne slå os ned her: Vi.

La luna sulla valle, in fuga.

Non osiamo dormire, limpida come brucia.

Il paesaggio si trasferisce da noi. Cerca qualcosa di mangiabile. Gli ospiti arrivano: credevo fossi tu.

Gli ospiti partono: eri tu.

Siamo noi gli ospiti, immigrati che continuano a camminare. Se solo ci impegnassimo con un po' più di realismo, saremmo già arrivati.

L'abito verde delle viti sventola sui pendii.

Guarda piuttosto dall'altra parte, ché le case vagano per le strade, hanno abbandonato le loro fondamenta. Partenze ovunque. I luoghi ci invadono, e noi inermi ci lasciamo portare in nessun posto. Potremmo anche stabilirci qui: noi.

Man prøver igen med den desperate mund,



men det kan ikke lade sig gøre. Måske
er det ordene,

 som siger os.

Gå videre. Svalerne knevrer.

Opmærksomheden indfanget

af det tilsyneladende uvedkommende:

 Her har alle adgang.

Gæsterne går i ét med udsigten.

De knepper. Og æbletræerne har andet for.

Jeg forlader mig selv som et hus:

 Jeglandskabet.

Undskyld. Det var ikke det, jeg mente.

Det skulle have været anderledes.

 Mere oprigtigt. Men det var umuligt.

Si prova ancora con bocca disperata,



ma non è possibile. Forse
sono le parole
a dire noi.

Vai avanti. Le rondini spettegolano.
L'attenzione catturata
da quanto in apparenza è estraneo:
qui tutti hanno accesso.

Gli ospiti diventano tutt'uno col panorama.
Scopano. E i meli hanno altro da fare.
Abbandono me stesso come una casa:
io-paesaggio.

Scusa. Non era questo che intendevo.
Doveva essere diverso.

Più sincero. Ma è stato impossibile.

Forfra. Betragt hver ting.
Jeg ved godt, at landskabet prøver at forestille
sig os med de store fugleskræmsler
øverst på bakken. Den blinde kat
 jager i den hemmelige have.
Fugleskræmsler, bakker, træer, solsikkemarken
kommer helt tæt på og gransker vores ansigter.
Men landskabet ligger uden for enhver betydning.
Det tænker sit. På den anden side:
 Vi er træer med ben.
Vi kan ikke blive her. Kom lad os gå.
Lad os gå tanken ud.

Da capo. Osserva ogni cosa.
Io so bene che il paesaggio prova
a immaginarci con i grandi spaventapasseri
in cima al colle. Il gatto cieco
 va a caccia nel giardino segreto.
Spaventapasseri, colli, alberi, campi di girasoli
si fanno sotto e studiano i nostri volti.
Ma il paesaggio è fuori da ogni senso.
Pensa per sé. D'altro canto:
 noi siamo alberi con le gambe.
Non possiamo rimanere qui. Vieni, andiamo.
Camminiamo fino in fondo al pensiero.

INDICE ALFABETICO ITALIANO

13 dicembre: Santa Lucia	pag. 37
Ai piedi del Sundoro i contadini piantano il riso	pag. 113
All'indietro attraverso il filo delle idee, gli oggetti si illuminano	pag. 61
<i>Atlante</i>	pag. 99
Aumenta	pag. 153
BLOG DIURNO	pag. 219
BLOG NOTTURNO	pag. 191
Blu. Rosso	pag. 147
<i>Calzature</i>	pag. 101
<i>Cara Miss Universo</i>	pag. 73
Casa. Sole	pag. 131
Come	pag. 155
Con	pag. 149
<i>Cosa posso diventare?</i>	pag. 97
Da capo. Osserva ogni cosa	pag. 45
Da capo: non era così che doveva essere	pag. 49

Dall'altro lato del paesaggio si ode un cane	pag. 55
<i>Dalle confessioni di un'anatra</i>	pag. 87
Dei jet tatuano	pag. 163
E là più cresce u' più la pietra scema	pag. 105
È la stessa cosa	pag. 165
<i>Euforia</i>	pag. 69
Faccio un giro	pag. 145
Gli ospiti sono arrivati	pag. 25
Ho dimenticato qualcosa?	pag. 179
Ho tradotto ciò che avevi detto	pag. 39
Il ciliegio	pag. 173
<i>Il mulino dei cigni</i>	pag. 83
Il paesaggio nella casa: piove	pag. 31
Iniziamo?	pag. 65
<i>Innocenza</i>	pag. 95
«L'altro lato del paesaggio», dici tu	pag. 57
L'altro paesaggio	pag. 23
<i>La casa dei vicini</i>	pag. 93
La città fu	pag. 159
<i>La conferenza</i>	pag. 89
La luna sulla valle, in fuga	pag. 41
La morte scrive, scrive	pag. 29

Lascio entrare il gatto cieco	pag. 59
<i>Le lucciole</i>	pag. 81
<i>Mr. Milgram</i>	pag. 91
Non c'è bisogno	pag. 139
Parole: il loro numero aumenta quando le uso	pag. 53
Pensa	pag. 171
Per il mio molto scarso orientamento	pag. 47
Per qualche motivo sono venuto al mare	pag. 63
<i>San Vincenzo</i>	pag. 79
Si dice: tutto. È come dire: vai	pag. 27
Si prova ancora con bocca disperata	pag. 43
Si. Questo: si	pag. 35
Si	pag. 21
Smettila! Queste scale di carne	pag. 33
Tornando a casa	pag. 167
<i>Tre testimoni</i>	pag. 75
Tu sei un orecchio	pag. 135
Un traghetto tutto illuminato fuori controllo	pag. 51
<i>Una zuffa tra cani</i>	pag. 71

INDICE ALFABETICO DANESE

13. december: Santa Lucia–dag	pag. 36
<i>Afen ands bekendelser</i>	pag. 86
Af en eller anden grund er jeg kommet ud til havet	pag. 62
At sige: Alting. Det samme som at sige: Gå	pag. 26
At. Dette: At	pag. 34
At	pag. 20
<i>Atlas</i>	pag. 98
Baglæns gennem tankegange, tingene lyser op	pag. 60
Blå. Rød	pag. 146
Byen blev	pag. 158
DAGBLOG	pag. 218
„Den anden side af landskabet,“ siger du	pag. 56
Der	pag. 152
Det andet landskab	pag. 22
Det behøver	pag. 138
Det er det samme	pag. 164
Døden skriver og skriver	pag. 28

Du er et øre	pag. 134
En vildt oplyst færge ude af kontrol	pag. 50
<i>Et hundeslagsmål</i>	pag. 70
<i>Eufori</i>	pag. 68
<i>Fodtøj</i>	pag. 100
For foden af Sundoro planter bønderne ris	pag. 112
<i>Foredraget</i>	pag. 88
Forfra. Betragt hver ting	pag. 44
Fra den anden side af landskabet høres en hund	pag. 54
Gæsterne er kommet	pag. 24
Har jeg glemt noget?	pag. 178
Hold nu op! Disse trapper af kød	pag. 32
Hus. Sol	pag. 130
<i>Hvad kan jeg blive?</i>	pag. 96
<i>Ildfluerne</i>	pag. 80
Jeg går tur	pag. 144
Jeg lukker den blinde kat ind	pag. 58
Jeg oversatte det, du havde sagt	pag. 38
Jetfly tatoverer	pag. 162
<i>Kære Miss Universe</i>	pag. 72
Kirsebærtræet	pag. 172
Landskabet i huset: Det regner	pag. 30

Man prøver igen med den desperate mund	pag. 42
Månen over dalen, på flugt	pag. 40
Med	pag. 148
<i>Mr. Milgram</i>	pag. 90
<i>Naboernes hus</i>	pag. 92
NATBLOG	pag. 190
Og inde i stenen findes skulpturen allerede	pag. 104
Om igen: Det var ikke sådan, det skulle være	pag. 48
Ord: Deres antal forøges, når jeg bruger dem	pag. 52
På grund af min meget ringe orienteringsevne	pag. 46
På vej hjem	pag. 166
<i>San Vincenzo</i>	pag. 78
Skal vi begynde?	pag. 64
Som	pag. 154
<i>Svanemølleværket</i>	pag. 82
Tænk	pag. 170
<i>Tre vidner</i>	pag. 74
<i>Uskyld</i>	pag. 94

INDICE

A VINCI, DOPO – GLI ALBERI HANNO RAGIONE. BLOG	pag. 7
INTRODUZIONE	pag. 9
NOTA BIO–BIBLIOGRAFICA	pag. 13
A VINCI, DOPO	pag. 17
Paesaggi	pag. 19
Nella vera e propria folle realtà	pag. 67
Conto alla rovescia	pag. 103
Autoritratto in eruzione	pag. 111
Le minime parole	pag. 129
Flow	pag. 177
GLI ALBERI HANNO RAGIONE. BLOG	pag. 189
Blog notturno	pag. 191
Blog diurno	pag. 219
INDICE ALFABETICO ITALIANO	pag. 247
INDICE ALFABETICO DANESE	pag. 251

in uscita nella stessa collana





«Qualcosa in me si dibatte per evitare
che l'amore sia addomesticato.
L'amore è un proseguire della poesia
tramite altri mezzi.»

—HANS SAHL

DIE LETZTEN

Wir sind die Letzten.
Fragt uns aus.
Wir sind zuständig.
Wir tragen den Zettelkasten
mit den Steckbriefen unserer Freunde
wie einen Bauchladen vor uns her.
Forschungsinstitute bewerben sich
um Wäscherechnungen Verschollener,
Museen bewahren die Stichworte unserer Agonie
wie Reliquien unter Glas auf.
Wir, die wir unsre Zeit verträdelten,
aus begrifflichen Gründen,
sind zu Trüfflern des Unbegrifflichen geworden.
Unser Schicksal steht unter Denkmalschutz.
Unser bester Kunde ist das
schlechte Gewissen der Nachwelt.
Greift zu, bedient euch.
Wir sind die Letzten.
Fragt uns aus.
Wir sind zuständig.

(1973)

GLI ULTIMI

Noi siamo gli ultimi.
Interrogateci.
Noi siamo competenti.
Noi portiamo in giro lo schedario
con le cartelle segnaletiche dei nostri amici
appeso al collo come la cassetta degli ambulanti.
Istituti di ricerca fanno domanda
per ottenere degli scomparsi gli scontrini della tintoria,
musei custodiscono le parole della nostra agonia
come reliquie sottovetro.
Noi, che spreccammo il nostro tempo
per motivi comprensibili,
siamo diventati i rigattieri dell'incomprensibile.
Il nostro destino è un monumento sotto tutela.
Il nostro cliente migliore
è la cattiva coscienza della posterità.
Prendete, servitevi.
Noi siamo gli ultimi.
Interrogateci.
Noi siamo competenti.

(1973)



nella stessa collana

1. ***Qualche altro giardino*** di Jane Urquhart
2. ***L'assassino della lingua*** di Gwyneth Lewis
3. ***Cemento e carota selvatica*** di Margaret Avison
4. ***Estasi*** di Carol Ann Duffy
5. ***Ore diverse*** di Stephen Dunn
6. ***Con l'avallo delle nuvole*** di Hilde Domin
7. ***Prima lingua*** di Ciaran Carson
8. ***Il tempo è immobile*** di Heinz Czechowski
9. ***La domenica pensavo a Dio*** di Lutz Seiler
10. ***Alla fine è la parola*** di Hilde Domin

Gentile lettore,
benvenuto nel Mondo di
Søndergaard

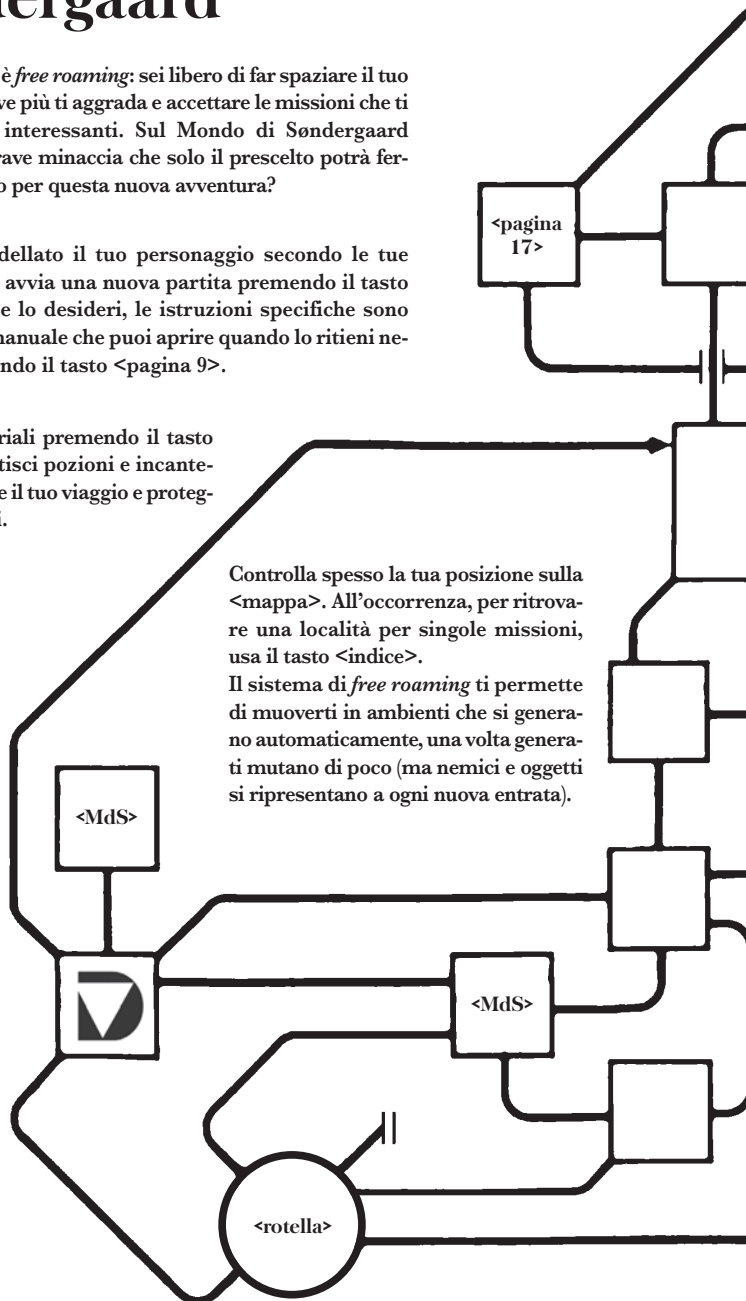
L'impostazione è *free roaming*: sei libero di far spaziare il tuo personaggio dove più ti aggrada e accettare le missioni che ti sembrano più interessanti. Sul Mondo di Søndergaard incombe una grave minaccia che solo il prescelto potrà fermare, sei pronto per questa nuova avventura?

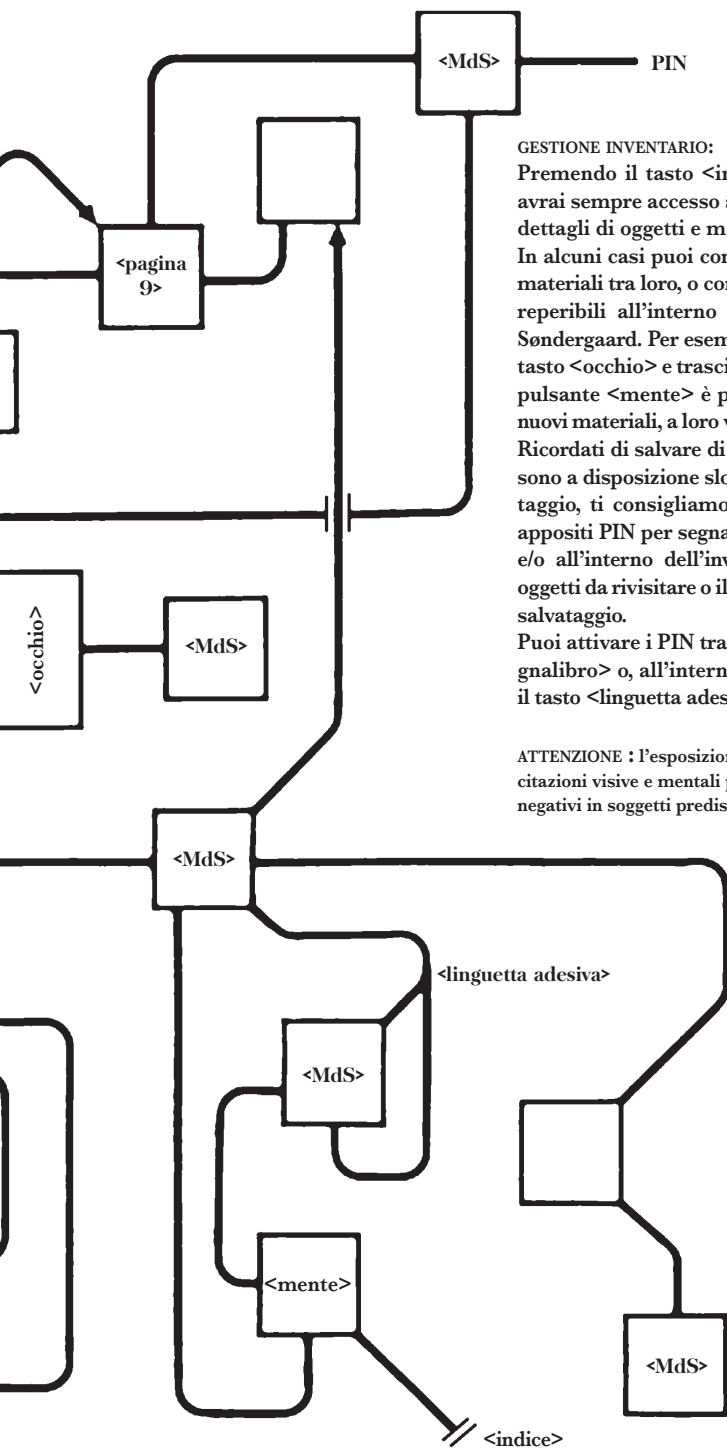
Dopo aver modellato il tuo personaggio secondo le tue caratteristiche, avvia una nuova partita premendo il tasto <pagina 17>. Se lo desideri, le istruzioni specifiche sono contenute nel manuale che puoi aprire quando lo ritieni necessario premendo il tasto <pagina 9>.

Accedi ai materiali premendo il tasto <rotella> e gestisci pozioni e incantesimi per tutelare il tuo viaggio e proteggerti dai nemici.

Controlla spesso la tua posizione sulla <mappa>. All'occorrenza, per ritrovare una località per singole missioni, usa il tasto <indice>.

Il sistema di *free roaming* ti permette di muoverti in ambienti che si generano automaticamente, una volta generati mutano di poco (ma nemici e oggetti si ripresentano a ogni nuova entrata).





GESTIONE INVENTARIO:

Premendo il tasto <indice alfabetico> avrai sempre accesso all'inventario e ai dettagli di oggetti e materiali.

In alcuni casi puoi combinare oggetti e materiali tra loro, o con oggetti concetto reperibili all'interno dell'ambiente di Søndergaard. Per esempio cliccando sul tasto <occhio> e trascinando l'icona sul pulsante <mente> è possibile ottenere nuovi materiali, a loro volta combinabili. Ricordati di salvare di tanto in tanto. Ci sono a disposizione slot infiniti di salvataggio, ti consigliamo di utilizzare gli appositi PIN per segnalare sulla mappa e/o all'interno dell'inventario luoghi e oggetti da rivisitare o il luogo dell'ultimo salvataggio.

Puoi attivare i PIN tramite il tasto <segnalibro> o, all'interno dell'inventario, il tasto <linguetta adesiva>.

ATTENZIONE : l'esposizione eccessiva a sollecitazioni visive e mentali può produrre effetti negativi in soggetti predisposti.

Finito di stampare nel Settembre 2013
presso la tipografia Printi di Saulino Ivana
Manocalzati (Avellino)